

OSSERVATORIO NORDEST

Sposarsi? Meglio convivere Così l'effetto crisi trasforma anche la famiglia

DI ENZO PACE

Il processo di trasformazione della famiglia sembra ormai irreversibile. Le nuove generazioni non sembrano crederci più. Anche quando c'è in loro un riferimento alla religione cattolica, il fatto di convivere prima del matrimonio oppure di prolungare tale esperienza nel tempo non appare in contrasto con le scelte di fede che individualmente si compiono. La frattura fra generazioni è diventata così evidente su questo punto da non lasciare più dubbi circa il cambiamento dei costumi e della mentalità diffusa, avvenuta nell'ultimo decennio. Neanche la crisi economica ha restituito valore all'unione familiare; anzi, proprio tale crisi sembra aver convinto ancor più le generazioni "low cost"

(poco pagate, con poco lavoro e con scarse protezioni sociali) che convivere è più bello e conveniente che sposarsi.

È vero che, rispetto all'anno scorso, c'è un leggero calo (di due punti percentuali: da 65,8 a 63,8), ma, se si confrontano le opinioni fra i giovani e i giovanissimi, si nota che l'atteggiamento favorevole nei confronti delle convivenze sia aumentato. Una generazione più sottile e leggera, come recita un'accattivante pubblicità di una nuova linea di iPad. Più sottile demograficamente, più leggera perché non deve avanzare troppe pretese per il lavoro, per una futura pensione dignitosa, per l'elevata flessibilità che viene ad essa richiesta, infine, per lo stereotipo di mammoni poco propensi a muoversi in giro per il mondo in cerca d'occupazione.

L'anno scorso, del resto, stando ai dati dell'Anagrafe degli Italiani all'Estero (Aire, dipartimento del ministero degli Interni) sono espatriate quasi 28mila persone. La maggior parte giovani di età compresa fra i 20 e i 40 anni, con picchi in questa fascia di età rispettivamente dalla Lombardia (4.768), Veneto (2.568) e Sicilia (2.418). I numeri andrebbero quanto meno raddoppiati, dal momento che molti continuano a mantenere la residenza in Italia, pur lavorando all'estero, soprattutto fra Gran Bretagna, Germania e Francia. Un'avanguardia di veneti, friulani, giuliani che, forti spesso di una buona formazione universitaria e delusi da un mercato del lavoro che continua a tenerli fuori e a offrire loro condizioni precarie, scelgono di andare altrove per fare fortuna, trovarsi una compagna o un compagno, inserirsi progressivamente in realtà diverse da quelle d'origine.

Accade anche che ci si innamori di chi ha seguito lo stesso percorso e che magari uno dei due finisca per spostarsi in

un altro Paese o in un altro luogo per poter lavorare. La convivenza diventa allora ancor più difficile e la convinzione che la relazione affettiva sia "a tempo determinato" va di pari passo con i tanti segmenti di lavoro part-time che una persona riesce a mettere assieme per vivere e convivere. Una famiglia su tre, infine, nell'ex-florido Nord ha paura oggi di non poter aiutare i propri figli (ricerca Swg di questo mese). Possiamo, allora, continuare a pensare che i nostri giovani siano schizzinosi o, peggio, bamboccioni?

© riproduzione riservata

**CRISI**

La situazione economica condiziona le scelte dei giovani per la famiglia

